

avevo il pisellino, e lei mi ha risposto che lo avremmo comperato non appena possibile. Ho atteso con ansia la successiva visita al supermercato). Pensavo però che fossero gli altri a sbagliarsi, e che prima o poi se ne sarebbero accorti. Ora credo che fosse una faccenda troppo grande per un bambino. Sui dieci anni ho capito che i ruoli di genere esistevano, ed erano rigidi. In colonia volevo giocare a calcio, e mi sono sentito dire: "Le femmine giocano con l'elastico, di là". A 11-12 anni, ha cominciato a crescere il seno. È stato tremendo: significava che ero io in errore, non gli altri. Ho cominciato a camminare curvo. Con la prima mestruazione, mi sono detto: "Smetti di fare lo stupido, sei femmina, mettilo in testa". Così, ho tentato di adeguarmi.

Con poco successo. «La media è la scuola della divisione dei ruoli: le mie compagne passavano l'intervallo in gruppo a parlare, e io cercavo di unirmi. Ma non ero credibile: mi vedevano maschio, e mi usavano per "affilare le unghie", cosa che non osavano fare con i ragazzi "veri". Quanto a me, lottavo per tenere a bada la mia natura. Una ragazza mi ha detto: "Mi piace una persona della tua classe il cui nome comincia per S" (come il mio nome all'anagrafe, Silvia). E io: "Non c'è un ragazzo con l'iniziale S". E lei: "Appunto". Chiaro, no? Ma io non ho realizzato fino a mesi dopo. A quel punto, ho capito che recitare era inutile». La prima informa-

«Ho vissuto a pane e acqua. Non importa: ho dimostrato che prostituirsi non è necessario»



Fabianna durante l'intervista.



zione arriva da un libro sulla sessualità: «Citava il transessualismo, ma come patologia, come condizione così sfortunata che ho allontanato il pensiero. Persino dell'omosessualità ho saputo tardi, a 17 anni, e la vedevo come una trasgressione da vip. All'epoca ero già arrivato a una presa di coscienza pesantissima. Intanto avevo cambiato scuola: se nella vecchia ero un bambino con un nome femminile, nella nuova (a San Donato, alle porte di Milano) non avevo il coraggio di essere maschio, ma che gli altri mi vedessero come femmina era un'umiliazione. La soluzione: diventare trasparente, non guardatemi, non esisto». Nel frattempo, si era risvegliato l'interesse per le donne: «Ero un tristissimo Re Mida: se avessi toccato una ragazza sarei stato frainteso». Le cose però miglioravano, a scuola e in famiglia. «Mia madre mi ha detto: "Devi vivere la tua vita, fallo" (senza specificare cosa, però). Mio padre tuttora non capisce, forse perché mi ha sempre trattato

da maschio: mi parlava di meccanica, era fierissimo dei miei risultati sportivi».

Con gli anni, Daniele decide per la transizione (<http://daniele.ftmline.net/> www.transizioneftm.it/): «Ho iniziato un percorso psicologico e, nel 2002, quello legale. A marzo 2003, la terapia ormonale. Quello che succede è affascinante: l'adipe se ne va dai fianchi e si deposita su pancia e spalle, cambia la consistenza muscolare - guarda le mie mani! - la pelle diventa più spessa, ci si stempia un po', la voce si fa più profonda. E poi gli aspetti psicologici: il testosterone disinibisce, la libido è più alta, aumenta l'aggressività. Ma si è anche più sereni e fiduciosi in se stessi». A chi transiziona verso il maschile, la legge impone l'asportazione di ovaie e utero («pensa che, al momento dell'ecografia, ancora ho pensato: ora finalmente vedranno cosa c'è di diverso»). «Attendo la mastectomia. La ricostruzione del pene? Non la farò, almeno per ora: le tecniche non sono abbastanza buone». Ripensamenti? «Impossibili. Non c'è scelta, la sola scelta è se prendere coscienza o no. La transizione è un difficile atto di coerenza cui arrivi dopo aver capito che è l'unico modo per viverci con serenità. Non è una passeggiata di salute. Però è una conquista di sé enorme: dopo tre anni, ancora mi sorrido allo specchio».

Arrivare alla transizione da femmina a maschio è più difficile: «Si pensa di essere l'unico. E poi, si è stati socializzati da donne: educati quindi a essere più insicuri, a pensare che autodeterminarsi o essere assertivi sia male». Però, è anche più facile: «Un uomo che diventa donna rinuncia al potere patriarcale, al ruolo sociale tuttora vincente. Tradisce la categoria. Io, invece, sono stato "promosso"». Com'è andata con le ragazze? «Mi sono detto: ok, ho una serie di sfidhe, ma anche caratteristiche che posso sfruttare. Mi collocavo tra i due generi, e capivo meglio le donne. A 16 anni mi sono accorto che piacevo. Ma crescendo il gioco della conquista mi è sembrato perverso, utile solo all'autostima. Prima della transizione ho avuto pochi amori importanti, e tutti senza progettualità: anche le partner devono subire la stessa incomprendimento dal prossimo, e non è facile... Mi è rimasta un po' di diffidenza verso le relazioni serie, perché, anche se in cuor mio sapevo che le mie sarebbero finite, ci ho comunque creduto, e le ferite fanno male».

E andata meglio sul lavoro, nel marketing: «Durante le riunioni, la voce più profonda era la mia. Così, ho affrontato la questione. Sono stati tutti molto supportivi. E organizzati: il direttore del personale ha sentito il mio avvocato e la mia psicologa per capire come gestire la cosa. Ora credo che molti non ci pensino più: per altri resto "quello che ha fatto..."; altri ancora mi ammirano per il coraggio (io però penso che ognuno abbia le sue sfide nella vita, e le sfide sviluppano risorse)». Ancora una volta, approdare al maschile aiuta: «Sei l'uomo in giacca e cravatta, l'icona. La gente diventa infinitamente più ossequiosa». Cos'ha imparato, Daniele? «A scendere a patti con la rabbia. Sì, a lungo sono stato incazzato nero con la natura, ma in quel modo transizionare fisicamente sarebbe stato inutile. E poi, ho imparato che i modelli di genere sono una pantomima per tutti. Tutti soffrono nel sentirsi dire come devono essere maschio o femmina. Io vorrei che ognuno fosse la persona che è».



www.jeanpaulgaultier.com

Le parfum "CLASSIQUE" de Jean Paul Gaultier